

Il personaggio
Addio a Pisani
l'artista global
che non ha mai
lasciato Napoli
Pasquale Esposito a pag. 14



Il palinsesto
"Gattopardo", Ferrante
e Zerocalcare: Netflix
presenta le nuove sfide
Titta Fiore a pag. 15



I costumi
Canarie, l'esodo
degli italiani
in smart working
lavoro e vacanze
Paolo Traversi a pag. 13



Il discorso di Draghi L'EUROPA PIÙ FORTE CHE DIVIDE LE DESTRE

Giorgio La Malfa

Per le generazioni divenute adulte dopo la caduta del Muro di Berlino nel novembre del 1989, l'espressione "la guerra fredda" è sostanzialmente sconosciuta. Probabilmente pochi ricordano il discorso pronunciato nel marzo del 1946, a un anno dalla fine della seconda guerra mondiale, da Winston Churchill a Fulton nello Stato americano del Missouri. «Da Stettino nel Baltico a Trieste nell'Adriatico - disse Churchill in quella occasione - una cortina di ferro è scesa attraverso il continente. Dietro quella linea giacciono tutte le capitali dei vecchi stati dell'Europa Centrale e Orientale. Varsavia, Berlino, Praga, Vienna, Budapest, Belgrado, Bucarest e Sofia; tutte queste famose città e le popolazioni attorno a esse, giacciono in quella che devo chiamare sfera Sovietica, e sono tutte soggette, in un modo o nell'altro, non solo all'influenza Sovietica ma anche a un'altissima e in alcuni casi crescente forma di controllo da Mosca». Era l'inizio della guerra fredda.

Da quel momento in avanti, per oltre 40 anni, la politica estera italiana si è mossa lungo due binari ben precisi. Da un lato, vi era l'alleanza con gli Stati Uniti che costituiva, attraverso la Nato, la garanzia di sicurezza e di indipendenza di un Paese collocato quasi ai confini dell'impero sovietico e nel quale operava un partito che, almeno fino alla metà degli anni settanta, non poteva dirsi pienamente allineato alla scelta occidentale.

Continua a pag. 39

Cardarelli, blitz dei Nas: igiene a rischio

Caos pronto soccorso
Il ministro Messa:
l'università collabori

La situazione "esplosiva" del pronto soccorso del Cardarelli è finita nel mirino dei carabinieri del Nas che, in meno di 24 ore, hanno realizzato due blitz all'interno dell'ospedale collinare constatando il rischio per le condizioni igieniche dovute al sovraffollamento.

Chiapparino e Roano
in Cronaca



Le interviste del Mattino

«Io, medico in trincea non posso curare chi soffre e vado via»

È uno dei 25 medici del pronto soccorso del Cardarelli che ha firmato la lettera di pre-dimissioni ma chiede di mantenere l'anonimato. E spiega: «Saltate le regole, non posso curare chi soffre, meglio andare via».

«Una bolgia, lascio il posto di primario lavorerò in clinica»

Maurizio De Palma, per 20 anni primario di Chirurgia al Cardarelli, altri 8 trascorsi da direttore di dipartimento. A dicembre scorso ha deciso di lasciare in anticipo l'ospedale: «Qui è una bolgia, preferisco una clinica».

Mautone in Cronaca

I missili ucraini frenano Putin

►Colpita un'altra nave: è la fregata russa più moderna. «Perso il 25% delle forze militari»
L'offerta di Zelensky per trattare: pronto a cedere la Crimea. Biden accelera sulle armi

Mariupol, il luogo simbolo della resistenza ucraina



Gigi Di Fiore a pag. 4

Mangani, Ventura e servizi da pag. 2 a 6

Costruire la pace

IL SIGNIFICATO
DEL 9 MAGGIO
PER L'UNIONE
Ferdinando Adornato

Non c'è solo il 9 maggio di Mosca. C'è anche il 9 maggio dell'Europa. A pag. 39

Punto di Vespa

Un anno di riforme né Conte né Salvini fermeranno il premier
Bruno Vespa

Mario Draghi si è spazzolato la giacca da un visibile strato di polvere. A pag. 39

Pasquale Ferrara

«I quattro punti per trattare con il Cremlino»



Il direttore generale alla Farnesina
«La Cina non vuole una guerra lunga»

Pasquale Ferrara, direttore generale alla Farnesina, spiega «i quattro punti per trattare con il Cremlino». Capone a pag. 7

Dal Getafe l'esterno sinistro sostituito di Ghoulam

Il Napoli dei giovani di talento dalla Spagna arriva Olivera



Pino Taormina a pag. 17

NOVITÀ

SUSTENIUM PLUS 50+

FORMULAZIONE SPECIFICA PER ADULTI 50+

CON COMPLESSO **actiful**

LA TUA ENERGIA FISICA E MENTALE

LA TUA ENERGIA FISICA E MENTALE DOPO I 50 ANNI

VITAMINE

COMPLESSO **actiful**

DAI ENERGIA ALLA TUA ENERGIA.

Gli integratori alimentari non vanno intesi come sostituti di una dieta varia, equilibrata e di uno stile di vita sano. Actiful® è un marchio di Bioactor b.v. Il logo Actiful® è di proprietà di Bioactor b.v.

Segue dalla prima

UN'EUROPA PIÙ FORTE SPACCA LA DESTRA

Giorgio La Malfa

Dall'altro vi era la partecipazione al processo d'integrazione europea e alla creazione di istituzioni considerate come l'embrione di uno stato federale in grado di garantire meglio, insieme con la Nato, la sicurezza dei popoli europei e, nello stesso tempo, di assicurare loro il raggiungimento di più alti gradi di sviluppo economico, sociale e civile.

In Italia potevano cambiare, anche con eccessiva frequenza i governi, potevano comporsi maggioranze con orientamenti diversi su molte questioni economiche e sociali o sui diritti civili, ma la politica estera e in essa la collocazione europea e occidentale era premessa e fondamento indiscutibili delle alleanze di governo.

Dal 1989 in avanti, dopo la caduta del muro di Berlino, è sembrato che le scelte di politica internazionale fossero divenute meno cogenti. Le posizioni dei partiti sono diventate più articolate anche sulle questioni di politica estera. Meno cogente la necessità dell'integrazione europea; meno cogenti i vincoli dell'alleanza con gli Stati Uniti. Sono emerse simpatie per le posizioni nazionalistiche che andavano manifestandosi in molti paesi europei; si sono sviluppati rapporti politici – e non soltanto – con la Russia; altri hanno rivolto lo sguardo verso la Cina. Del resto, simmetricamente, l'America prendeva le distanze dall'Europa e addirittura mostrava, con la Presidenza Trump, più simpatia per Mosca che per Bruxelles. Insomma, il panorama delle posizioni dei partiti italiani è divenuto cangiante.

L'invasione dell'Ucraina da parte della Russia segna la fine delle speranze – o forse meglio delle illusioni – del 1989. Bisogna riconoscere che il 24 febbraio 2022 ci siamo risvegliati in un mondo diverso, più simile a quello nel quale eravamo vissuti dal tempo del discorso di Fulton, un mondo che le generazioni più anziane avevano conosciuto e considerato sostanzialmente immutabile. Il disvelarsi delle frustrazioni della Russia e delle sue ambizioni e l'emergere dei suoi obiettivi di potenza fuori dal proprio territorio ha cambiato di colpo la situazione e ha riportato le questioni di politica estera al centro della vita del paese.

Nel farlo sta provocando – o meglio ha già iniziato a produrre - una mutazione della fisionomia del presidente del Consiglio. Quella che inizialmente, quando il presidente della Repubblica affidò a Mario Draghi l'incarico di formare il governo per evitare di dover procedere allo scioglimento delle Camere mentre ancora infuriava il Covid e si doveva stendere il piano italiano di utilizzazione dei fondi del Next Generation EU, appariva come una personalità di alto profilo tecnico chiamata a guidare una maggioranza non politica per il tempo necessario ad alcuni adempimenti indispensabili, sta acquisendo in queste settimane una dimensione politica sempre più netta.

Lo dimostra il discorso pronunciato tre giorni fa dal presidente del Consiglio a Strasburgo davanti al Parlamento europeo a pochi giorni dall'inizio della sua visita negli Stati Uniti. È evidente che nel corso della visita a Washington verrà riaffermato il tradizionale rapporto di amicizia

fra l'Italia e gli Stati Uniti e verranno anche confermati gli impegni a sostenere attivamente la resistenza dell'Ucraina all'aggressione russa. Quello che è politicamente significativo è che il presidente il Consiglio abbia voluto far precedere il viaggio a Washington da un'ampia presa di posizione di carattere politico sull'altro grande tema definitorio della politica italiana, cioè l'integrazione europea.

A Strasburgo Draghi ha detto tre cose importanti. La prima è che il processo di integrazione europea ha servito bene i popoli europei ma che oggi, dovendo affrontare i grandi temi come la politica estera e la difesa, la politica energetica e la politica economica, le sue procedure decisionali sono inadeguate. La seconda è che, per affrontare queste sfide, è indispensabile superare la regola dell'unanimità che praticamente paralizza il potere di decisione dell'Unione Europea. Infine ha concluso che, se per superare la regola dell'unanimità, è necessario cambiare i trattati, bisogna prepararsi a farlo. Con questa doppia riaffermazione di un impegno alla solidarietà atlantica che verrà solennemente riaffermato a Washington e con l'impegno a una sempre più stretta unione dei popoli europei affermata a Strasburgo, Draghi in sostanza si pone alla testa di una maggioranza dotata di un preciso profilo politico – un profilo che include certe forze politiche e ne esclude, parzialmente o totalmente, altre.

Nella destra, il test della politica estera dimostrerà che nessuna unità è possibile fra Forza Italia e i centristi da un lato, Salvini e ancor più la meloni dall'altro. Se l'onorevole Meloni, seguendo peraltro la linea dell'onorevole Almirante, si dichiara a favore dell'alleanza atlantica, certo rimane lontanissima dalla visione dell'Europa delineata da Draghi a Strasburgo. Lo stesso vale per Salvini, che oggi sembra essersi riavvicinato alla linea atlantica del governo, ma si colloca sui temi europei su posizioni lontanissime da quelle delineate da Draghi a Strasburgo.

Solo Forza Italia, le varie componenti centriste e il Pd possono condividere ambedue le gambe della politica estera delineate da presidente del Consiglio. Nel resto del centro-sinistra rimane da capire quale sia davvero la posizione dei Cinque Stelle e quella dei movimenti a sinistra del Pd che sembrano più vicini sulle questioni europee e più lontane sul rapporto con gli Stati Uniti.

Guardando al fatto che ormai entro un anno al più tardi si andrà a votare per il rinnovo del Parlamento, emergono i termini di una posizione politica che ha in Mario Draghi non più la personalità tecnica chiamata a comporre una difficile maggioranza ma una guida politica con un confine netto a destra e forse anche in certe aree della sinistra. Francia e Germania hanno confermato nelle elezioni recenti i loro indirizzi di fondo di politica estera. Ora tocca all'Italia. Fra Strasburgo e Washington, Draghi si prepara a delineare una posizione politica sulla quale si dovranno chiamare gli elettori a pronunciarsi nelle prossime elezioni. Forse siamo all'inizio di una nuova dislocazione delle forze politiche che può dare all'Italia una maggioranza e un governo stabili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Costruire la pace

IL SIGNIFICATO DEL 9 MAGGIO PER L'EUROPA

Ferdinando Adornato

Non c'è solo il 9 maggio di Mosca. C'è anche il 9 maggio dell'Europa. La Russia celebra la vittoria sul nazismo: e si temono altre minacciose mosse di Putin. Per noi, invece, è il giorno, prescelto da tempo dall'Ue, come “festa dell'Europa” per ricordare la famosa “dichiarazione Schuman” con la quale il ministro degli esteri francese annunciò, il 9 maggio del 1950, la nascita della “comunità europea del carbone e dell'acciaio”. Il primo passo dell'Unione. C'è un forte legame tra queste due date: nel 1945, dopo lo sbarco alleato in Normandia, con la sconfitta di Hitler in Russia, si scrisse la fine della Seconda Guerra mondiale. Cinque anni dopo, i nostri Padri Fondatori annunciarono il sogno di bandire definitivamente nazionalismi e atrocità dalle terre d'Europa. Troppe guerre avevano già devastato il continente, e avevamo poi superato ogni limite “inventando” i totalitarismi, brutalizzando libertà e umanità proprio nella culla della democrazia. In definitiva noi europei eravamo stati i portatori della più potente cultura universale della libertà ma, insieme, anche gli alfieri di un'interminabile teoria di guerre fratricide. Era ora di dire basta. Per sempre.

La pax europea è durata oltre 70 anni. Ma, in questo 2022, il cuore del continente è tornato a sanguinare. Stavolta per mano degli eredi di Stalingrado che, sostituendo la paranoia alla diplomazia, continuano a vedere nazisti anche dove non ci sono.

Forse, come in una sorta di nemesi storica, tornano a pesare le contraddizioni del “paradosso di Yalta”, un patto siglato insieme dalle democrazie e da uno Stato totalitario. Come se oggi ciò che è morto allungasse ancora le sue mani su ciò che è vivo. Forse. Sta di fatto che il mondo è di nuovo a rischio.

Perciò, oltre ad attendere con ansia il 9 maggio di Mosca, sarebbe il caso di riflettere con lucidità sul 9 maggio europeo. Il fatto è che le cupe incognite sul nostro destino impongono, come ha detto Draghi a Strasburgo, un salto di qualità alla costruzione unitaria. Il XXI secolo può e deve diventare anche “un secolo europeo”. Ma, per aspirare a un ruolo mondiale assieme a Usa e Cina, ciò che abbiamo fin qui fatto non è sufficiente. L'Europa ha saputo reagire unita alla pandemia, così come oggi reagisce unita alla guerra smentendo tutti coloro che scommettevano sulla sua inconsistenza. Ha rialzato la testa dalla palude delle burocrazie e delle liti di cortile. Ma, appunto, si è trattato di “reazioni” ad eventi avversi, certo straordinariamente efficaci come il “next generation Eu”: ma non ancora di “azioni” progettuali. E sulle sanzioni energetiche già si vedono nuove divisioni pungere, in primis con la spina ungherese. D'altro canto, le elezioni di Parigi ci hanno ricordato come sovranismi e populismi incombano tuttora a minacciare l'Unione. Ecco perché la storia ci chiede un salto di qualità. Esso era, del resto, già scritto nella dichiarazione Schuman che preconizzava “una federazione europea indispensabile al mantenimento della pace”. Per arrivarci davvero occorre predisporre due svolte storiche. La prima riguarda il corpo dell'Unione, il suo assetto istituzionale. Se si vuole lavorare sul serio per l'autosufficienza energetica e alimentare, per il cambiamento climatico, per una politica comune sui rifugiati e, soprattutto, se si vuole disporre di una sola politica estera e di difesa (che

preveda un solo esercito) bisogna rivedere i meccanismi di decisione. Superando, intanto, l'obbligo dell'unanimità in favore di scelte “a maggioranza qualificata” e puntando, poi, a rendere i cittadini protagonisti della scelta degli organi dell'Unione, anche eleggendone direttamente il Presidente.

La seconda riguarda l'anima dell'Unione, la sua identità. Non c'è vera federazione, infatti, che non si fondi su una comune visione dei propri valori, ciò che Draghi ha chiamato “federalismo ideale”. Qui pesa il rifiuto opposto, nel 2003, dalla convenzione di Giscard d'Estaing a considerare il Cristianesimo, assieme all'Illuminismo, come uno dei motori portanti dello spirito europeo. Mentre è del tutto evidente che, se dici Europa, dici nello stesso tempo Dante e Leonardo, San Francesco e Voltaire, Shakespeare e Einstein. E dici anche Dostoevskij.

Comune identità e comune statualità. Queste le mosse fondamentali per realizzare il sogno dei Padri fondatori, una federazione di Stati, gli Stati Uniti d'Europa, una “nazione delle nazioni”. Non ci si può certo illudere che tale svolta sia dietro l'angolo. Ma bisogna che leadership europee capiscano che è un obiettivo da raggiungere “whatever it takes”, perché è l'unico futuro possibile. Viceversa i nazionalismi torneranno ancora a minacciare il continente. L'unità dell'Europa si sta rivelando decisiva contro questa guerra. Se sapremo portarla a compimento essa diventerà il principale antidoto contro tutte le guerre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Punto di Vespa

UN ANNO DI RIFORME, NÉ CONTE NÉ SALVINI FERMERANNO DRAGHI

Bruno Vespa

Mario Draghi si è spazzolato la giacca da un visibile strato di polvere che non gli consentiva di presentarsi in Europa con la inappuntabile grisaglia di sempre. Senza la delega fiscale era impossibile procedere ed ecco confermata la tassazione agevolata per Bot e affitti richiesta a gran voce dal centrodestra – per una volta unito – e ragionevoli garanzie che il catasto urbano sarà arricchito degli immobili fantasma (che temiamo non saranno un milione come sperato) e non appesantito da una importante rivalutazione di quelli emersi. I 5 Stelle – basiti all'idea che il governo appoggi il sindaco di Roma nella costruzione di un termovalorizzatore uguale a quelli esistenti in tutte le capitali del mondo – hanno ottenuto che il bonus di 200 euro vada anche ai percettori del reddito

di cittadinanza. Cosa che fa allibire le persone di buonsenso, ma tant'è.

Sgravatosi di tutto questo, Draghi può procedere teoricamente senza ostacoli nell'anno che ci separa dalle elezioni (forse proiettate in avanti di due o tre mesi rispetto alla scadenza di marzo) perché nemmeno Giuseppe Conte se la sentirà di mettere in crisi il governo in periodo di guerra. E' prevedibile, tuttavia, che si acuiranno le tensioni sulla cessione di armi all'Ucraina. Su questo tema si è ricomposta la maggioranza gialloverde del 2018: Salvini è più prudente, Conte più rigido, ma entrambi pensano che armare Zelensky significa protrarre la guerra invece di accelerare la pace. Questo è assolutamente vero, con un dettaglio: senza le armi della Nato, l'Ucraina sarebbe costretta ad arrendersi e lasciare il gioco in mano a Putin, che non ha fama di essere uomo particolarmente clemente. E' questo che vogliamo?

L'ultimo bizantinismo è fantastico. Il ministro della Difesa Guerini dice che le nostre armi serviranno a colpire i reparti russi che stanno massacrando la popolazione civile. Rivolta dei 5 Stelle all'idea che le nostre armi possano colpire qualcuno e capriola della Dife-

sa che dice: mai colpiremo in territorio russo. Cinque Stelle soddisfatti, ma anche qui è sfuggito un dettaglio: Guerini non aveva mai parlato di colpire reparti russi in territorio russo. Mai la Nato lo farebbe. E ieri Conte ha rincarando la dose chiedendo un irrituale dibattito parlamentare prima della visita di Draghi a Biden martedì prossimo.

Se possiamo essere maliziosi per una volta, sospettiamo che la decisione del ministro degli Esteri russo, Lavrov, di scegliere una televisione italiana per l'intervista nasca dal fatto che tra i pugili della Nato e dell'Unione europea noi siamo quelli col sopracciglio ferito. Sul ring, l'avversario si accanisce nel colpirlo per costringere il pugile ferito all'abbandono. Sappremo restare il campo compatti fino alla fine, come sembrava dal voto parlamentare pressoché unanime sull'invio di armi?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL MATTINO
FONDATO NEL 1892

Direttore Responsabile
Federico Monga

Uff. Redattore capo centrale

Vittorio Del Tufo (responsabile)
Pietro Perone (vicario), **Aldo Balestra**, **Antonella Laudisi**

Soggetto designato al trattamento dei dati personali:
Federico Monga

Presidente
Massimiliano Capece Minutolo
Consiglieri
Azzurra Caltagirone
Alvise Zanardi

IL MATTINO S.p.A. Sede legale via Barberini, 28 - 00187 Roma.
Redazione Centro Direzionale, Torre Francesco - Isola B5, 33° piano - 80143 Napoli - Tel. 081/7947.111 - 690. **Centro stampa** Stampa Napoli 2015 srl, ASI Caivano, località Pascarola (NA). © **Copyright** IL MATTINO S.p.A. - Tutti i diritti sono riservati.
Concessionaria di Pubblicità PIEMME S.p.A. Centro Direzionale, Torre Francesco - Isola B5, 32° piano - 80143 Napoli, Tel.081/2473111 - Fax 081/2473220. Copie arretrate versione digitale: Tel.081/7947240.
Registrazione Tribunale di Napoli al numero 338 dell'aprile 1950. Certificato ADS n.8648 del 25/05/2020